

## RACCONTO IN VERSI

→ **«La cotogna di Istanbul»** di Paolo Rumiz: una ballata che racconta e canta i tormentati Balcani→ **La storia** Al centro del romanzo l'amore travolgente tra Max e Masha, tra lacrime e sogni

# Canto d'amore in un oriente così vicino eppure lontano

Paolo Rumiz scommette sulla forza delle grandi storie e si affida al ritmo del verso, della ballata. Maximilian von Altenberg viene mandato a Sarajevo per un sopralluogo. Un amico gli presenta la misteriosa Masha...

**MONI OVADIA**

ATTORE, MUSICISTA, SCRITTORE

La cotogna di Istanbul di Paolo Rumiz è un racconto in versi liberi in cammino verso l'endecasillabo, imperfetto ma perfettibile. È il racconto dell'amore travolgente di Max von Altenberg, ingegnere austriaco per Masha Dizdarevic, bosniaca dagli occhi di ciliegia figlia di partigiani.

Che frutto è la cotogna? Ne sappiamo poco. Coloro di noi che ne hanno un'idea, la associano distrattamente alla cotognata, una confettura che si incontra nelle aree eccentriche dei bancali di qualche supermercato di paese perché non fa parte dei frutti standardizzati ai quali ci siamo rassegnati e non compare neppure nei repertori di primo piano del biologico. La cotogna gialla di Istanbul è poi irraggiungibile per il nostro palato evirato, appartiene a una cultura che ci è fisicamente vicina ma con la quale ci ostiniamo a non volerci confrontare.

Quel frutto misterioso, bitorzolutto, dal colore di sole e dai profumi che abbiamo dimenticato è troppo per un orizzonte consumista. Ci voleva un viaggiatore autentico come Paolo Rumiz per accendere per noi una relazione con un frutto che racconta e canta le tormentate e brutte

**Quel frutto misterioso**

Ci parla di una terra piena di colori, sapori, musica, architetture

lizzate terre balcaniche di selvaggia e sensuale bellezza, terre di scontro-incontro con la potenza ottomana portatrice violenta di brutalità barbarico-imperiali, ma anche impollinatrice di sapori, colori, musiche, canti, architetture, bevande e parole che alimentano gerghi inebrianti. I cittadini burocratizzati dell'Europa incompiuta, intrisi di tremori xenofobi alimentati da politici senza scrupoli o da maldestrie

istituzionali paventano lo slavo, così come guardano sospettosi il turco. Paolo Rumiz ci libera da queste affezioni morbide e purulente perché lui in questo oriente vicino e periferico ci sa viaggiare come nessun altro. Il suo capolavoro *Maschere per un massacro* aveva già tolto la maschera agli equivoci della carneficina ex-jugoslava, ai mitologemi e agli ideologismi che la confinavano nella confortante spiegazione del conflitto etnico quindi endemico di una natura feroce. Giustificazione vigliaccamente autoassolutoria per la «civile» Europa che in realtà ha visto dispiegarsi l'ennesimo ballon d'essai della propria fellonia. Dopo la pacificazione, l'oblio e il ritorno al mortifero bon ton diplomatico. Ma non per Paolo Rumiz che come l'odisseo dantesco, ritornato attraverso un lungo viaggio dalle atrocità della guerra riparte per seguire il monito: «fatti non foste a viver co-

**L'autore**

È come se tornasse da un viaggio per condurci in un mondo superbo

me bruti, ma per seguir virtute e conoscenza». Lo fa per farci entrare in un mondo superbo e sconosciuto, fuori dagli itinerari turistici. Il suo vascello è fatto di parole appassionate, immaginifiche e incandescenti che fendono le terre, le acque e i cieli.

Sono le parole accese dal cammino di un amore che si scatena sul limitare della morte per una donna dal cui corpo superfluisce bellezza, grandezza, intelligenza e sensualità intrisa di vita, di terra. Maša porta in sé tutte le gestazioni di un'umanità totale e coraggiosa, le ha intessute nelle fibre delle sue carni e della sua anima e Max austriaco mitteleuropeo con vocazione slava e inesorabilmente turca la ama fino a perdersi nell'epos di quell'amore e da ultimo a morirne per tramandarla e tramandarsi. Perché Maša minata dal male oscuro ama Max totalmente mentre su di lei si proietta l'ombra di quella signora implacabile vestita di nero che ci traghetta regno delle ombre. Maša saprà amare Max ed essere amata anche dopo la morte la cui certezza sola da gravidanza al



La città di Istanbul